



ZAI.NET *lab*

GIOVANI REPORTER

N° 6 SETTEMBRE 2017

"Poste Italiane. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB Torino n° 6 Anno 2017" - 1,50



LO STRANIERO SIAMO NOI

Il racconto di 65 milioni di migranti



ISSN 2035-701X

Direttore responsabile

Renato Truce

Vice direttore

Lidia Gattini

Coordinamento redazionale

Gaia Ravazzi

In redazione

Francesco Tota, Chiara Falcone,
Maria Elena Buslacchi,
Carlo Casarico, Chiara Colasanti,
Anna Maria Cantarella

Redazione di Torino

Corso Tortona, 17 - 10153 Torino
tel. 011.19856434 - fax 011.0704153
e-mail: redazione@zai.net

Redazione di Genova

Corso Gastaldi, 25 - 16131 Genova
tel. 010.8936284 - 010.8937769
e-mail: redazione.liguria@zai.net

Redazione di Roma

Via Nazionale, 5 - 00184 Roma
tel. 06.47881106 - fax 06.47823175
e-mail: redazione.roma@zai.net

Impaginazione

Aurora Milazzo

Fotografie

Fotolia

Sito web

www.zai.net

Pubblicità

Mandragola editrice s.c.g
tel. 011.19856434

Editore Mandragola Editrice

Società cooperativa di giornalisti
via Nota, 7 - 10122 Torino

Stampa

Premiato Stabilimento Tipografico
dei Comuni Soc.Coop
Via Porzia Nefetti, 55
47018 Santa Sofia (FC)

Zai.net Lab

Anno 2017 / n. 6 - settembre
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n° 486 del 05/08/2002

Pubblicazione a stampa:

ISSN 2035-701X

Pubblicazione online:

ISSN 2465-1370

Abbonamenti:

Abbonamento sostenitore: 25 euro
Abbonamento studenti: 10 euro
(1 anno)

Servizio Abbonamenti

MANDRAGOLA Editrice s.c.g.
versamento su c/c postale
n° 73480790
Via Nazionale, 5 - 00184 Roma

Questa testata fruisce dei contributi
statali diretti della legge 7 agosto
1990, n. 250



n°6 SETTEMBRE

ZAI.NET lab
GIOVANI REPORTER

www.zai.net



Zai.net è sempre più interattivo: puoi leggere più contenuti, scoprire le fotogallery, ascoltare le interviste. Come? Scaricando l'App gratuita di Zai.net sui principali Store.

Cerca l'area free-pass, digita la **password MIGRANTI** e goditi l'edizione multimediale di questo mese! Clicca sui simboli che troverai sulla pagina e scopri i contenuti extra: foto, video, audio, pubblicazioni etc.

AUDIO



WEB



FOTO



INFOTEXT



VIDEO



INTERVISTA



PAGELINK



PDF



QUESTO MESE HANNO PARTECIPATO



In questo numero troverete lo speciale dedicato alla raccolta dei lavori realizzati dalle studentesse e dagli studenti dei Licei Vittoria Colonna di Roma e Paolo Frisi di Milano nell'ambito dell'iniziativa finanziata dal Miur e dal Dipartimento per le Pari Opportunità con Ansa e Fondazione Sotto i Venti.

Si comincia con un osservatorio su come i media offendono le donne, per arrivare ad articoli e video (li trovate sull'edizione multimediale) che valorizzano la figura femminile rendendola protagonista del cambiamento e della storia.

Basta lacrime!

Zai.net Lab, il più grande laboratorio giornalistico d'Italia, è realizzato anche grazie al contributo di

Main sponsor





MIGRANTI, PROFUGHI E RIFUGIATI

Termini utilizzati spesso come sinonimi, hanno invece significati diversi. Migrante si usa per indicare chi fugge dal proprio Paese volontariamente per raggiungerne un altro nel quale trovare condizioni di vita e lavoro migliori. Lo status di rifugiato, così come stabilito dalla Convenzione di Ginevra del 1951, è riconosciuto a chi non può ritornare nel suo Paese d'origine perché metterebbe a rischio la propria vita, in quanto perseguitato per varie ragioni, e quindi necessita di trovare protezione altrove.

Profugo infine è il termine che si utilizza per chi per diversi motivi (guerra, povertà, calamità naturali) lascia il proprio Paese ma non è nelle condizioni di richiedere la protezione internazionale.



SBARCHI IN CALO

I luoghi maggiormente interessati dagli sbarchi in Italia sono le città di Augusta e Catania, mentre la regione che ospita più migranti (il 13%) è la Lombardia. Il 17% dei migranti ha dichiarato di essere di nazionalità nigeriana, seguono i migranti provenienti dalla

Guinea, dal Bangladesh e dalla Costa d'Avorio. Gli sbarchi però sono attualmente in significativo calo. Secondo quanto dichiarato dal commissario europeo Dimitri Avramopoulos, in Italia ad agosto c'è stato un calo dell'81% rispetto all'anno scorso.



REDISTRIBUZIONE NELL'UE

Strasburgo dà ragione all'Italia e boccia i ricorsi di Slovacchia e Ungheria contro la decisione del Consiglio di ricollocare in Europa i rifugiati arrivati in Italia e in Grecia.

Secondo la Corte di Giustizia Europea redistribuire i migranti è un diritto e chi si rifiuterà di farlo sarà deferito alla Corte UE.



GLI IMMOBILI OCCUPATI ABUSIVAMENTE

Secondo un recente report del Prefetto Franco Gabrielli sono 93 gli immobili occupati abusivamente solo a Roma. I quartieri più interessati sono quelli di Tor Bella Monaca, Tor Sapienza, Ponte di Nona, San Basilio, Cinecittà, ma anche zone centrali. In questi alloggi, secondo le stime, si trovano circa 5000 persone tra rifugiati, migranti, richiedenti asilo e rom.



BENI CONFISCATI ALLA MAFIA PER ACCOGLIERE I MIGRANTI

Alla fine di agosto le forze dell'ordine hanno sgomberato un palazzo in via Curtatone a Roma. I rifugiati si sono quindi accampati in piazza Indipendenza, da dove sono stati allontanati con l'uso degli idranti. A seguito dei disordini, il Ministro dell'Interno Minniti ha avanzato la proposta di utilizzare gli immobili sequestrati alle mafie e alla criminalità organizzata per risolvere l'emergenza abitativa per i soggetti che hanno ottenuto l'asilo politico. La proposta è ancora al vaglio del Viminale.



MIGRANTI E SOCIAL

Il 17 agosto, Don Massimo Biancalani, parroco di Pistoia attivo nell'accoglienza di migranti e profughi, ha pubblicato un post sul suo profilo Facebook nel quale mostrava i migranti accolti nella sua parrocchia intenti a fare un bagno in piscina. Scoppia un caso social: commenti violenti, affermazioni razziste, minacce. Perfino Matteo Salvini ha condiviso il post definendo il parroco "anti-italiano". Eppure sia la comunità che frequenta la parrocchia sia il Vescovo di Pistoia si sono schierati a favore di Biancalani e delle sue iniziative umanitarie.

I NUMERI*

99.847

Migranti che sono sbarcati in Italia dall'1 gennaio 2017

125,989

I migranti che complessivamente hanno raggiunto l'Europa via mare. Di questi, 15.979 sono sbarcati in Grecia, 530 a Cipro e 9.738 in Spagna

2.421

Stima del numero dei migranti che hanno perso la vita durante il viaggio o che sono dispersi. Il dato è inferiore a quello stimato per l'anno 2016 nello stesso periodo (5.096 persone)

13.131

Migranti minori non accompagnati che hanno raggiunto l'Europa

*Dati Rapporto UNHCR e Ministero dell'Interno aggiornati al 5 settembre 2017



Il cinema non sta a guardare

Se oggi si dovesse dipingere il Quarto Stato, i protagonisti sarebbero loro: i 65 milioni di rifugiati. Un flusso inimmaginabile di persone che ci viene incontro dalle immagini di un film che non nasconde la realtà

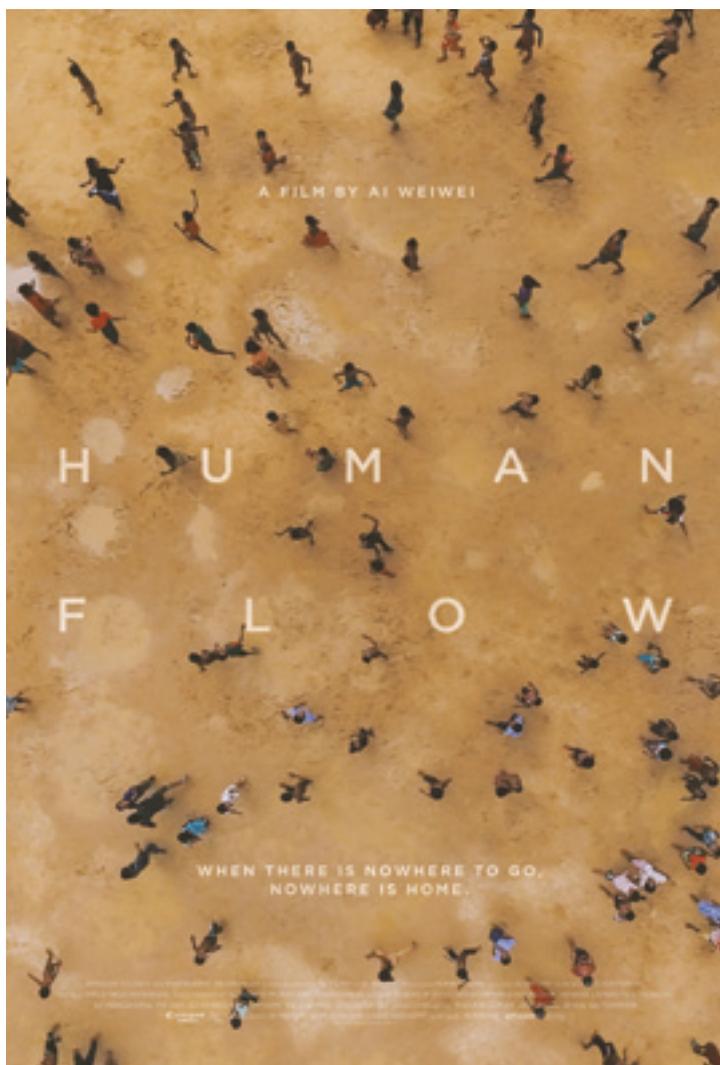
Più di 65 milioni di persone. Quando si parla di profughi, migranti, rifugiati non è facile dare numeri precisi, ma questa è la stima delle persone costrette da guerre, carestie, miserie, persecuzioni politiche, etniche o religiose. Una realtà che l'artista cinese dissidente Ai Weiwei ha deciso di vedere da vicino. Il risultato di quel suo lungo peregrinare tra oltre 23 Paesi del mondo è *Human Flow*, presentato a Venezia e in

uscita nelle sale il 3 ottobre, giornata in memoria delle vittime dell'immigrazione.

Girato nel corso del 2016, seguendo la straziante catena di vicissitudini umane, il film spazia in 23 Paesi tra cui Afghanistan, Bangladesh, Francia, Grecia, Germania, Iraq, Israele, Italia, Kenya, Messico e Turchia testimoniando la disperata ricerca, da parte di queste persone, di un porto sicuro, di un riparo, di una giustizia. Dal sovrappollamento dei campi profughi ai pericoli delle traversate oceaniche fino alle barriere di filo spinato che proteggono le frontiere, i profughi reagiscono al doloroso distacco con coraggio, resistenza e capacità di adattamento, lasciandosi alle spalle un passato inquietante per esplorare le potenzialità di un futuro ignoto. Ai Weiwei e la sua équipe mostrano campi profughi, barconi che approdano alla terra, masse in disperazione davanti a muri e fili spinati, organizzazioni umanitarie che li aiutano. Con interviste e uso di droni per dare idea della vastità biblica del fenomeno.

Nell'assistere alla proiezione, mentre allo spettatore, insieme alla lacrima, arrivano il disagio e il senso di impotenza, ci si chiede che cosa fa di diverso da un documentario. Come fa l'arte a spingerci verso la commozione e, speriamo, l'azione? Perché quelle donne e quegli uomini potremmo essere noi.

Vediamo famiglie che si sono costruite una bella casa



COME ESSERE UMANO, CREDO CHE QUALSIASI CRISI O DIFFICOLTÀ CHE COLPISCA UN ALTRO ESSERE UMANO, È COME SE CAPITASSE A NOI. SE NON AVVERTIAMO QUESTA FIDUCIA RECIPROCA, SIAMO DECISAMENTE IN DIFFICOLTÀ. A QUEL PUNTO, AFFRONTEREMO MURI, DIVISIONI E INGANNI DA PARTE DEI POLITICI, CHE CI PORTERANNO A UN FUTURO DI OSCURITÀ. (AI WEIWEI)



RIFUGIATO: chiunque nel giustificato timore d'essere perseguitato per ragioni di razza, religione, cittadinanza, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato; oppure chiunque, essendo apolide e trovandosi fuori del suo Stato di domicilio in seguito a tali avvenimenti, non può o, per il timore sopra indicato, non vuole ritornarvi. **(CONVENZIONE RELATIVA ALLO STATUTO DEI RIFUGIATI DEL 1951)**

HUMAN FLOW RICEVE IL PREMIO CINEMA FOR UNICEF

Alla 74a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica della Biennale di Venezia una giuria, formata da 26 studenti degli ultimi anni delle scuole superiori ha assegnato il prestigioso premio *Segnalazione Cinema For Unicef 2017*, istituito dal Comitato Italiano per l'UNICEF e accolto alla Mostra fin dal 1980, al film *Human Flow* di Weiwei che meglio trasmette i valori e gli ideali dell'UNICEF, dando voce e volto ai diritti dell'infanzia, per la capacità "che ha avuto il regista di dipingere un affresco multiforme di un'umanità in fuga, costantemente in bilico fra salvezza e rovina, speranza e scoramento, che trasforma questo documentario in una delle maggiori opere d'arte contemporanea".



e, all'improvviso, hanno perso tutto. Persone che hanno viaggiato per mare e per terra, minacciate da malattie, fame, trafficanti di esseri umani, violenza e stupri, con un crescente numero di confini chiusi e militarizzati, circondate da un'intolleranza sempre maggiore. Donne con bambini bloccate sotto la pioggia in tende allagate, ammalate, che ogni giorno aspettano di salire su un treno e, invece, le frontiere si chiudono e loro restano lì fino a non si sa quando. Non sono storie inventate. Sono i veri volti umani, tutti pieni di storie di amore, coraggio e della fondamentale battaglia per la sopravvivenza, di un pianeta in movimento e che si ritrova nel bel mezzo di un'emergenza umanitaria.

Sono state spese molte parole, negli ultimi anni, da politici ed esperti, sui milioni di rifugiati che scappano dalla guerra, la fame e la persecuzione, ma un artista può smuovere le nostre coscienze, o almeno ci prova. Qualcuno ha accusato Ai Weiwei di spettacolarizzare la tragedia e, in effetti, talvolta indugia intervenendo personalmente in alcune scene, mettendo una coperta sulle

spalle di un migrante appena sbarcato su una spiaggia greca, intervistando ragazzine palestinesi che hanno sulle ginocchia un suo catalogo, tagliandosi i capelli in primo piano, imbastendo una gag con un migrante bloccato nella tendopoli di Idomeni, al confine tra Grecia e Macedonia, su uno scambio di passaporti (fingendo di dargli il suo passaporto cinese).

Il messaggio nonostante tutto arriva: Ai Weiwei ritiene che la crisi davanti a noi non riguarda soltanto l'impressionante numero di rifugiati che non sanno dove andare, ma anche la tentazione di girarci dall'altra parte, in un periodo storico che richiede qualcosa a ognuno di noi. A dispetto di qualche caduta di stile, *Human Flow* resta un film puntuale, presentato proprio nel momento in cui la tolleranza, la compassione e la fiducia sono più necessarie che mai e, soprattutto, pone una delle domande che caratterizzeranno questo secolo: riuscirà la nostra società globale a superare la paura, l'isolamento, gli interessi personali e ad accogliere l'apertura, la libertà e il rispetto dell'umanità?

Guarda il trailer scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)



Unica, leggendaria, intramontabile... è Venezia!

La Mostra al Lido non è solo grandi film, ma anche folla di curiosi accampati ore ad aspettare intorno al red carpet le star, vestiti scintillanti, fotografi in caccia di celebrità, giornalisti dall'aria emaciata, tantissimi giovani



JENNIFER LAWRENCE

Con una media di 4-5 film al giorno e la sveglia alle 6, i frequentatori della Mostra del Cinema di Venezia si dividono in due categorie: i pallidi che entrano ed escono da una sala all'altra, carichi di cataloghi e cartelle stampa e gli eleganti abbronzati da struscio sulla terrazza dell'hotel Excelsior che si mescolano agli addetti ai lavori e al massimo partecipano alle proiezioni riservate e alle tante feste che ci sono in giro. È al Lido di Venezia tra le spiagge di fine estate e gli hotel dal fascino d'altri tempi, che per una decina di giorni transita il meglio del cinema internazionale. Quello di qualità, degli autori più apprezzati della settima arte, ma anche quello dei blockbuster che vedono protagonisti gli attori (e le attrici) più amati dal grande pubblico: le star.

L'edizione di quest'anno è stata particolarmente affollata di curiosi, grazie alla presenza di grandi attori

di Hollywood e un mix di film impegnati, ma anche apprezzati dal grande pubblico.

Sul tappeto rosso del Lido le dive e le divine del cinema (ma non solo) sfilano davanti agli obiettivi dei fotografi, fasciate in mise da sogno.

Noi abbiamo stilato una classifica delle pellicole più interessanti che vi proporremo nel corso dell'anno in contemporanea con le uscite in sala. A parte i film premiati, tutti da vedere (segnaliamo *The Insult*, davvero coinvolgente), i Manetti Bros con *Ammore e malavita*, un gangster-movie in musical hanno trascinato il pubblico in risate e applausi e George Clooney non ha deluso con il suo nuovo film da regista, *Suburicon*. Tra tutte le star, proprio lui, assediato da folle di signore e di fotografi che urlavano "George" si è concesso parecchio ai fan... e anche noi non ce lo siamo certo fatto sfuggire.



CHARLIE PLUMMER

IL LEONCINO D'ORO DEGLI STUDENTI A VIRZÌ

Una giuria, composta da 26 studenti degli ultimi anni delle scuole superiori appassionati di cinema e provenienti da ogni parte d'Italia in rappresentanza delle diverse regioni, ha assegnato a *The Leisure Seeker* di Paolo Virzì il Leoncino d'oro della 74a mostra internazionale d'Arte Cinematografica della Biennale di Venezia "per l'originalità del soggetto, la capacità interpretativa e la delicatezza delle immagini".



Un film che "ha saputo coniugare amore e morte in un universo di tragedia e commedia, dove i protagonisti ritornano ad una tenerezza antica e fanciullesca e con un atto estremo compiuto con diafana leggerezza e con lo stesso sentimento di ingenuità e incoscienza che caratterizza i più giovani, scelgono l'ultima tappa del loro viaggio". Noi, che abbiamo visto il film in anteprima, non possiamo far altro che essere d'accordo col verdetto della giuria.

L'ACCESSORIO IMMANCABILE PER NON PERDERE IL RED CARPET! DA NOTARE IL LUCCHETTO!



I VINCITORI

La Giuria di Venezia 74, presieduta da Annette Bening e composta da Ildikó Enyedi, Michel Franco, Rebecca Hall, Anna Mouglalis, Jasmine Trinca, David Stratton, Edgar Wright e Yonfan, dopo aver visionato tutti i 21 film in concorso, ha deciso di assegnare i seguenti premi:

LEONE D'ORO per il miglior film

THE SHAPE OF WATER

di Guillermo del Toro (USA)

LEONE D'ARGENTO - GRAN PREMIO DELLA GIURIA

FOXTROT

di Samuel Maoz (Israele, Germania, Francia, Svizzera)

LEONE D'ARGENTO - PREMIO PER LA MIGLIORE REGIA

XAVIER LEGRAND

per il film **JUSQU'À LA GARDE** (Francia)

COPPA VOLPI per la migliore attrice a:

CHARLOTTE RAMPLING

nel film **HANNAH** di Andrea Pallaoro (Italia, Belgio, Francia)

COPPA VOLPI per il miglior attore a:

KAMEL EL BASHA

nel film **THE INSULT** di Ziad Doueiri (Libano, Francia)

PREMIO PER LA MIGLIORE SCENEGGIATURA

MARTIN MCDONAGH

per il film **THREE BILLBOARDS OUTSIDE EBBING, MISSOURI** di Martin McDonagh (Gran Bretagna)

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

SWEET COUNTRY

di Warwick Thornton (Australia)

PREMIO MARCELLO MASTROIANNI a un giovane attore o attrice emergente a:

CHARLIE PLUMMER

nel film **LEAN ON PETE** di Andrew Haigh (Gran Bretagna)



Scarica l'app gratuita di Zai.net e scopri l'edizione multimediale



Scaricala anche tu!

Collegandoti con Facebook avrai diritto all'abbonamento gratis per un anno alla versione digitale. All'interno troverai tutte le immagini e le rubriche di Zai.net e, in più, tanti contenuti extra: photogallery, interviste, video e musica.

Cosa aspetti?

SPECIALE

Quello che le **donne**
non meritano



*Progetto realizzato con il contributo della Presidenza del Consiglio
dei ministri - Dipartimento per le pari opportunità
dalle studentesse e gli studenti dei Licei Vittoria Colonna e Paolo Frisi.*





di G. Danei, A. Bonardini, D. Buonerba, V. Mastrodonato, B. Pontecorvi, O. Vecchiarelli, A. Catalano, V. Kozior, S. Al Kozbaker

La storia **non può** essere la stessa

Ecco come viene stroncata e riproposta una pubblicità dall'aria moderna, ma dal contenuto assai retrogrado

I creativi della ditta sarda *Eja* si sono fatti prendere la mano e se l'energia ce la mettono loro, la riflessione sulle pari opportunità la mettiamo noi. Ma saranno veramente solo le donne che nel 2017 lavano, stirano, cuciono e cucinano? Nella pubblicità "La storia è la stessa, è l'energia che cambia" - scrivono le ragazze del 1D - "possiamo notare le immagini sessiste che vi sono raffigurate, ossia la donna dell'altro secolo che cucina e la donna dell'era della tecnologia che fa la medesima cosa, stavolta con macchinari moderni. In re-

altà è la mentalità dell'uomo a restare la stessa, non la storia, poiché una visione discriminatoria delle donne non dovrebbe nemmeno essere chiamata tale. Questa pubblicità è sessista e inverosimile, in quanto, al giorno d'oggi, non sono solo le donne a svolgere questi compiti, ma anche gli uomini. Infine, crediamo che questa pubblicità che ritrae solo donne potrebbe essere resa meno discriminatoria nei confronti del genere femminile introducendo una figura maschile di supporto oppure uscendo dal contesto delle mansioni domestiche."

In questa pagina, dopo aver ricercato una pubblicità sessista, si è provato a leggerla criticamente e a riproporla in un'altra veste, magari ironica. Avremmo voluto trovare un'immagine nella quale l'uomo e la donna fossero rappresentati in un atteggiamento collaborativo (magari stirare insieme!), ma ci siamo accontentati di giocare allo scambio dei ruoli.



di Asia Cherchi, Leonardo Giglioni, Alessandra Calabrese, Alessia Giammarco, Valentina Alla, Antonella Turco

L'altra metà del cielo

Quella di Wu Zhao è la storia di una donna al potere, spietata ed influente. L'unica ad avere esercitato il ruolo di imperatrice nella storia della Cina

“**C**on il cuore di un serpente e il carattere di una volpe, ha arruolato sicofanti al suo servizio, ha rovinato i giusti. Ha ucciso sua sorella, massacrato i suoi fratelli, assassinato il suo principe consorte e sua madre. È odiata in egual modo dagli uomini e dagli dei”.

Così lo storico Luo Binwang descriveva nell'anno 684 la temibile imperatrice Wu Zhao, unica donna della storia della Cina ad avere assunto da sola un tale ruolo di potere. Nell'intervista impossibile la sovrana ci racconta le donne nella società cinese dell'epoca, influenzata dal confucianesimo che aveva impresso un ordine patriarcale a cui le donne sottostavano senza ribellarsi.

Obbedienti al padre, ai fratelli, al marito o ai figli, le donne virtuose parlavano poco, erano sottomesse agli uomini, li compiacevano in tutto e si dedicavano alle faccende domestiche. Con una sola eccezione: l'imperatrice Wo Ze Tian, il cui regno fu fortemente criticato dagli storici confuciani dell'epoca al punto che la stele della sua tomba è una pietra liscia, dove neanche i figli ebbero il coraggio di scolpire un epitaffio elogiativo.

A chi l'accusava di essere un'incapace, lei rispondeva: “hanno congiurato contro di me e li ho distrutti. Se siete più abili di loro, tocca a voi: provateci a sfidarmi. Altrimenti siate miei servi, e risparmiatemi all'impero lo spettacolo della vostra ridicola disfatta”.

Guarda il video scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)



di Marco Valenti, Yulieth Satta, Irene Castaldo, Flaminia Roscilli, Elena Sofia Monachesi, Livia Saider, Awad Alessio, Jacopo La Rosa

Spiccare il volo

Il racconto della condizione delle donne nel mondo del lavoro attraverso la voce della gente

Un aeroplanino di carta che vola ricorda agli intervistati di questa avvincente vox populi la storia della prima donna aviatrix, Amelia Earhart, la cui vicenda è il simbolo della tanto agognata parità dei sessi nel mondo del lavoro. La sua vita, e anche la sua morte ancora avvolta nel mistero, l'hanno resa un personaggio simbolo delle lotte femministe in America, un simbolo che continua ad esercitare il suo fascino anche sui giovani di oggi, che l'hanno scelta per chiedere alla gente cosa ne pensano di temi come la parità tra i sessi, l'uguaglianza di trattamento tra uomini e donne nel mondo del lavoro, la considerazione delle donne nei ruoli di spicco. E c'è anche spazio per discutere di maternità e di stipendi, considerato che secondo gli intervistati le donne del 2017 faticano a conciliare il lavoro e la maternità e sono pagate meno dei colleghi uomini pur essendo allo stesso modo capaci e brillanti.



Guarda il video scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)



di Alessandro Lattanzi, Valerio Lattanzi, Giuseppe Guzzetta, Davide Semproni, Davide Barbini

Mamme al quadrato

Una trasmissione radiofonica che mette a confronto le generazioni

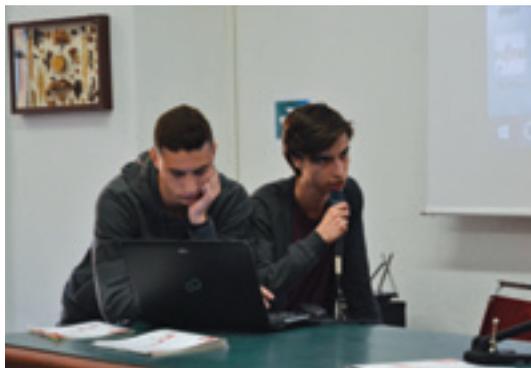
Interviste a donne di diverse età sul tema della maternità e su come è cambiato il ruolo della donna nel corso del tempo. Un bel modo per dimostrare che la società è più avanti della rappresentazione stereotipata che troviamo sui media e in tante campagne pubblicitarie.

Le domande rivolte alle donne sono sempre le stesse. Dopo una breve presentazione, si comincia con il racconto di come era l'intervistata da giovane, quali

erano le sue aspirazioni e i suoi sogni, per arrivare al rapporto con la maternità.

"I figli sono della madre?", chiedono e le risposte cambiano, montate con un bel ritmo e su tutte un minimo comune denominatore: nessuna si riconosce nell'immagine di madre oblativa ed eccessivamente protettiva offerta dai media e arrivano le ambizioni professionali, la difficoltà di conciliare lavoro e crescita dei figli, raccontate senza lacerazioni o rimpianti.

Nelle intervistate nate negli anni Sessanta, emerge l'importanza della realizzazione come persona e la convinzione che i figli debbano essere "lasciati andare". Le Mamme al quadrato delle interviste sembrano sposare le parole di Kahlil Gibran: "I vostri figli non sono figli vostri... sono i figli e le figlie della forza stessa della Vita. Nascono per mezzo di voi, ma non da voi. Voi siete l'arco dal quale, come frecce vive, i vostri figli sono lanciati in avanti. L'Arciere mira al bersaglio sul sentiero dell'infinito e vi tiene tesi con tutto il suo vigore affinché le sue frecce possano andare veloci e lontane".



di Beatrice Speranza, Roberto Tufo, Cristiano Fabozzi, Zheng Puwei, Edoardo Piccolo, Martina Molinari, Stefano Lapetina, Claudia Ricciardi

Come le donne vedono gli stereotipi di genere

Vox populi in un video tra le strade di Roma

Quante volte abbiamo sentito descrivere una donna con una frase che conteneva un pregiudizio? Gli stereotipi sulle donne sono tanti... troppi! Questo video, con un giro di interviste a uomini e donne per le strade di Roma ce li racconta con ironia. Le donne sono il sesso debole? Guidano peggio? Sono umorali e irrazionali? Sorpresa. Gli uomini non lo pensano. Le descrivono in gamba, affidabili sul lavoro,

le ritengono in grado di guidare nazioni e occuparsi di economia. Sono a volte le donne a dubitare di se stesse e a proporsi in maniera stereotipata.

Dal video scaturisce una domanda. Davvero le ragazze desiderano sacrificare la propria felicità per lo sguardo di chi vive offrendo stereotipi? Il peggior pregiudizio è quello che le donne nutrono nel profondo di se stesse e solo loro possono scrivere una storia differente.

di M. Amatruda Sanzone, A. Armas Nai, G. Corain, M. Di Leo, G. El Hosry, V. Facilli, S. Fiocchi, G. Greco, O.S. Marino, M. Mina, E. Pastore, M. Preto, A. Sala, E. Zenzola

La macchina del tempo

Un tuffo nel passato insieme ai ragazzi della 3A del Liceo Frisi di Milano

Ciak, si gira. Siamo a scuola o in uno studio televisivo? Ospiti della trasmissione sono tre personalità di spicco, tre donne che hanno fatto la storia e che sono arrivate grazie ad una macchina del tempo: Giovanna D'Arco, Hannah Arendt e Rita Levi Montalcini. Tre donne che hanno fatto la storia. Ciò che sicuramente spicca è la scelta di queste tre personalità, famose e conosciute in tutto il mondo, ma anche il

fatto che siano tre storie di successi e riconoscimenti. L'intervista è veloce, complici i tempi televisivi, e i botte e risposta immaginari si alternano a siparietti che strappano un sorriso, ma che ci sottolineano anche come i tempi siano cambiati. La condizione della donna, come enfatizza il giovane conduttore, ha fatto passi da gigante e, sebbene ci sia ancora da fare, la direzione è quella giusta.



Guarda il video scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)



di A. Catalano, B. Pontecorvi, G. Danei, D. Buonerba, V. Mastrodonato, A. Bonardini, O. Vecchianelli, S. Al Kozbaker, V. Kozior

Un incontro speciale

Intervista impossibile all'attivista inglese, Emily Davison

Emily Davison ha una storia abbastanza singolare che culmina con un atto clamoroso: la nota attivista si lancia sul cavallo di re Giorgio V, si pensa per attaccare sul cavallo del re la bandiera del movimento delle suffragette. Cosa vuol dire essere donna e lottare per la parità dei sessi? Le risposte non sono che un inno

a credere nel valore delle donne e alla lotta per l'emancipazione femminile. Le parole scritte e recitate dalle ragazze del Liceo Vittoria Colonna hanno una forte eco anche ai giorni nostri e sottolineano l'importanza di una società che riconosce il giusto valore alle donne. Una protesta per i diritti, per smuovere gli animi della massa.

Donne e gio

Inseguite dai soliti stereotipi e pregiudizi, relegate a competizioni di livello inferiore dei maschi: la carriera delle sportive è tutta in salita e la storia della partecipazione della presenza femminile

Fin dalla sua fondazione, alla fine del XIX secolo, il Movimento Olimpico moderno nasce come un'attività aperta a tutti ma il fondatore, il barone De Coubertin, si opponeva con fermezza alla partecipazione delle donne ai Giochi olimpici sia per influsso delle convinzioni socio-culturali dell'epoca sia perché in lui erano molto forti gli ideali delle antiche olimpiadi greche, alle quali partecipavano solo atleti uomini. Egli sosteneva che la differente fisicità e il diverso ruolo della donna nella società facevano sì che quest'ultima fosse inadatta alla partecipazione alle competizioni sportive. La prima atleta "mamma" dell'era moderna di chiama Stamata Revithi e la sua è una storia

esemplare. Dopo che le fu impedito di partecipare come atleta ad una maratona con gli uomini, Stamata decise di correre lo stesso la gara, ma il giorno dopo la maratona ufficiale. Tagliò il traguardo in 5 ore, due ore in più del vincitore, ma il suo gesto aprì la strada alle donne per le successive Olimpiadi di Parigi. Charlotte Cooper, una delle prime donne tenniste della storia, è anche la prima donna a vincere una medaglia olimpica nel 1900. La storia di "Chattie", in un periodo in cui si discuteva di discriminazioni e parità dei sessi, divenne esemplare e Charlotte, donna alta ed elegante, diventò famosa per essere un'atleta potente che, nella sua uniforme, si distreggiava in campo con una lunga gonna bianca. Senza cappello o guanti, a differenza delle sue colleghe, mostrò perseveranza in uno sport che in quel periodo era unicamente maschile. Le donne riuscirono a partecipare ai Giochi olimpici, anche se in modo non ufficiale e gareggiando solo in alcune discipline, a partire dal 1900 e fu dopo la Prima Guerra Mondiale, ad Aversa nel 1920, che le donne parteciparono in via ufficiale alle Olimpiadi.

La storia delle donne nello sport racconta anche casi spregiati di forte discriminazione, come la vicenda di Heidi Krieger, atleta della Germania Est agli Europei di Stoccarda che, in piena Guerra Fredda, vinse la gara di getto del peso con un lancio di 21,10 metri. Il successo di Heidi però non era tutto frutto delle sue capacità. Anni dopo la fine della Guerra Fredda venne fuori che la donna era stata imbottita di sostanze dopanti come l'Oral-Turinabol, uno steroide prodotto da un'azienda di Stato che le alterò i tratti somatici, rendendola simile ad un uomo. Cominciò così la forte crisi di identità di Heidi Krieger, che dopo aver tentato il suicidio decise di sottoporsi ad un'operazione per il cambiamento di sesso nel 1997. Oggi Heidi è Andreas. Dietro lo spropositato numero di medaglie (409 in 5 edizioni delle Olimpiadi) che la Germania Est vinse dagli anni '70 agli inizi degli anni '90 c'erano quindi pesanti trattamenti medici che le atlete subirono a loro insaputa e che ebbero pesanti conseguenze sulla loro vita. La Germania dell'Est divenne una delle tre potenze mondiali sportive, insieme all'Unione Sovietica ed agli Stati Uniti e a farne le spese furono le donne, vittime di questa assurda smania di potere.

Con il passare degli anni il numero delle donne parte-



Ietti, Emma Zanin, Elena Sofia Olivieri, Giulia Scalera

Giochi olimpici

*Superiore rispetto ai colleghi uomini, in certi casi trattate economicamente peggio
L'attenzione delle donne ai giochi olimpici riflette le problematiche e gli sviluppi sociali
che nel mondo dello sport*

partecipanti alle Olimpiadi è andato man mano aumentando e nel 2000, ai giochi di Sidney, la fiamma olimpica venne portata da donne-tedoforo, per commemorare i cento anni della partecipazione ai giochi da parte delle rappresentanti femminili. Ai Giochi di Londra, nel 2012, il 45% degli atleti partecipanti erano donne ed è stata introdotta per la prima volta la disciplina del pugilato femminile. I Giochi olimpici di Londra hanno anche un altro primato: per la prima volta tutte le nazioni iscritte presentano almeno una donna nella loro delegazione. Nonostante i passi avanti, continuano a verificarsi casi scandalosi come quello dell'arresto di Ghoncheh Gavami, 25 anni, un'attivista britannica di origine iraniana che nel 2014 ha trascorso cento giorni in isolamento per avere assistito al match di pallavolo maschile tra Iran e Italia. L'Iran infatti ha bandito rappresentanti femminili dalla pallavolo dal 2012, sostenendo che le donne devono essere protette dal comportamento "lascivo" dei tifosi maschi. La minaccia della Federazione Internazionale di Pallavolo di bandire l'Iran da ogni competizione ha fruttato la decisione di consentire alle tifose straniere di entrare nel palazzetto per assistere ai match. Nonostante i vari traguardi raggiunti per l'emancipazione delle donne nello sport, alcuni di essi sono ancora classificabili con il nome di "sport maschili". Il calcio è un ottimo esempio per mostrare il differente grado di importanza che si attribuisce alle squadre maschili, piuttosto

che a quelle femminili. Il talento delle donne in questa disciplina viene sottovalutato e le atlete sono costrette a gareggiare in campionati che non danno il giusto valore al loro impegno e alla loro bravura. Per riuscire ad avere fama bisogna scegliere uno sport "femminile" perché in casi come il calcio e la pallacanestro bisogna lasciare la fama al sesso maschile. Se è vero che l'ipotesi di uno sport misto è un'utopia, soprattutto a causa dell'oggettiva differenza fisica tra l'uomo e la donna, alle donne dovrebbero essere proposte le stesse possibilità e la stessa attenzione mediatica a cui sono sottoposti gli uomini. Gli stessi campionati, allo stesso livello, che svolgono le squadre maschili, bisognerebbe dedicarli anche alle squadre femminili. Si può quindi affermare che durante questi 200 anni di storia, abbiamo ottenuto due punti di vista sul ruolo femminile nello sport: diverse grandi conquiste ed ancora grandi delusioni. Se da un lato abbiamo ottenuto la partecipazione femminile alle Olimpiadi, ancora dovremo aspettare l'eguaglianza in tutti gli ambiti sportivi. Se è vero che le donne hanno avuto la possibilità di portare la Fiamma Olimpica, molte di loro, come Heidi Krieger, lo hanno fatto a costo di subire discriminazioni e abusi. I risultati ottenuti dalle donne nello sport sono soddisfacenti, ma la speranza per il futuro è che sparisca del tutto la disparità di trattamento tra uomini e donne che praticano sport a livello agonistico.

JE SUIS CICCIOSELLA

Tre atlete olimpiche del tiro con l'arco, Guendalina Sartori, Claudia Mandia e Lucilla Boari hanno conquistato il quarto posto alle Olimpiadi di Rio. Il giorno dopo, il *Resto del Carlino* titola "Il trio delle ciccioSELLA sfiora il miracolo olimpico". La bufera di polemiche che ne è seguita si è conclusa con le scuse del direttore di Q5, Giuseppe Tassi, che è stato sollevato dall'incarico. Le scuse in effetti non potevano bastare, specie se pensiamo che le tre atlete italiane avevano partecipato alla competizione ad altissimi livelli, arrivando addirittura a sfiorare il sogno di portare a casa la medaglia di bronzo per il nostro Paese, e l'indomani invece di trovare titoli incoraggianti a sostegno di un successo sfiorato hanno dovuto subire l'umiliazione di essere etichettate per la loro forma fisica. Nessuna risposta da parte delle arciere ma una foto che vale più di mille parole: l'atleta Claudia Mandia ha infatti cambiato l'immagine del suo profilo Facebook con la scritta "Je suis ciccioSELLA".



di M. Doria Riccardo, M. Pulcanò, G. Zizza, C. Mariotti, T. Gentili, S. Muscogiuri, V. Aleandri, V. Donini, M. Storti Gajani, V. Pinto

Rivoluzione sì... ma con stile

Donne protagoniste, imprenditrici, emancipate e contro l'idea che la società ha di loro, anche quando si tratta di come vestirsi. Il racconto di come si è evoluta la moda attraverso la riscoperta delle stiliste del passato

“La sfida è di far credere le donne nel loro potere. ‘Donna come vittima’ è un’idea il cui tempo è passato” sostiene la femminista Wendy McElroy e non sono poche le donne che l’hanno vinta e sono riuscite a dimostrare il loro valore: Marie Curie fu la prima scienziata donna della storia; Rita Levi Montalcini vinse il premio Nobel per la medicina; Giovanna d’Arco cambiò le sorti del regno di Francia; Coco Chanel rivoluzionò il mondo della moda del secolo scorso. Un excursus nella storia della moda per affrontare i cambiamenti introdotti da donne che sono state imprenditrici oltre che stiliste, partendo da Coco Chanel, la più conosciuta.

Gabrielle Chanel, detta Coco, nasce in Francia nel 1883 e trascorre gran parte della sua infanzia in un orfanotrofio. Nonostante le sue origini umili e gli ostacoli imposti dalla società dell’epoca, Coco fece della moda la sua vita e divenne una delle modiste più acclamate del suo tempo. Chanel grazie alla sua creatività riuscì a rivoluzionare il modello di bellezza femminile del ‘900. La stilista francese credeva in un tipo di donna emancipata, dedita al lavoro, libera dalle etichette e dotata di autoironia e lottò per ottenerlo; si fece portavoce di uno stile sobrio ed elegante che rese i suoi capi

inconfondibili. In buona sostanza si può dire che Coco Chanel, tra gli anni ‘20 e ‘30, rimpiazzò il vestiario poco pratico della belle époque con una moda dinamica e semplice, capace di rendere unica ed irresistibile ogni donna.

Negli anni ‘60 la moda abbandona i canoni raffinati introdotti da Chanel e si dirige verso dei modelli anti-convenzionali ed alternativi; vengono introdotti nuovi materiali, come cellophane e metalli, con motivi molto colorati e temi azzardati. Molte stiliste iniziano a creare forme sempre più corte e geometriche dai tagli alternativi: Mila Schön introduce il double face, Sandra Rhodes propone la tuta stampata e Ossia Clark disegna giubbotti in pelle da motociclista. Tra le stiliste famose degli anni ‘60 spicca Mary Quant che produce abiti a buon mercato e inventa la minigonna. La Quant nasce a Londra nel 1934 e sulla Kings Road apre una boutique che tra i giovani ha successo immediato. La stilista londinese sente la necessità di un cambiamento che possa attirare l’attenzione e spezzare la tradizione; spinta da questi ideali la Quant lancia la minigonna nel 1966, rompendo finalmente i legami della moda con il passato. La minigonna diventa simbolo di avanguardia ed emancipazione e permette alla creatrice di raggiungere l’apice del successo. L’invenzione di questo nuovo capo d’abbigliamento dette adito ad animati dibattiti, proprio come aveva fatto un’altra invenzione: il bikini. Quest’ultimo, lasciando scoperto gran parte del corpo femminile, aveva destato grande clamore tanto che in molti paesi il suo utilizzo era proibito. Così come la minigonna della Quant, anche il bikini costituì al tempo un simbolo di emancipazione in quanto permetteva alla donna di mostrare le sue forme.

Tutte queste creazioni diedero spinta alle lotte femministe, conducendo la moda femminile e le donne in generale verso la modernità, fatta di libertà espressiva e d’azione. L’emancipazione passa anche attraverso ciò che si indossa: la donna che lavora e prende in mano la propria esistenza non può certo essere ingabbiata in corsetti e sottogonne.



delle ragazze e dei ragazzi della 4A del Liceo Frisi

Libera

In un tempo in cui alle donne non era concesso nemmeno entrare all'Accademia si afferma Artemisia Gentileschi, simbolo di come una donna possa inserirsi in un contesto prettamente maschile



La sua arte colpisce perché esprime drammaticità e dolore, la sua personalità affascina. Ma chi è la pittrice Artemisia Gentileschi? Figlia di un pittore pisano riesce ad emergere in un primo momento lavorando con il padre e travestendosi da uomo ma raggiunge l'apice della sua fama a Firenze, quando, vi si trasferisce costretta a reinventarsi dopo lo stupro subito e l'umiliante processo.

Quest'anno, soprattutto in seguito al successo avuto dalla mostra dedicata alla pittrice, i ragazzi del liceo Frisi di Milano si sono cimentati in un'intervista impossibile. Tre domande ad Artemisia Gentileschi che ci fanno riflettere sulla condizione delle donne nel XVII secolo ed oggi. Quanto è cambiata la situazione? Possiamo fare ulteriori passi avanti?

Quanto ha condizionato l'essere una donna la sua carriera artistica?

Ai miei tempi, per una donna, il progetto di una carriera da intraprendere in un ambito come quello artistico, dominato da soli uomini, era difficile e pieno di ostacoli. Ma non mi sono mai voluta arrendere. Ho avuto la fortuna di avere un padre pittore e ho potuto seguirne l'esempio, lavorando insieme a lui. Ho conosciuto quindi molti grandi artisti, come ad esempio Caravaggio, e pian piano sono riuscita a fare il mio ingresso nel prestigioso mondo dell'arte.

Sappiamo che ha subito uno stupro: quanto ha influenzato la sua arte questo evento?

Ovviamente l'aver subito una violenza ha condizionato molto la mia vita, il mio essere donna. Da quel momento la pittura è divenuta per me una sorta di terapia attraverso cui oggettivare paure e angosce, confrontandomi direttamente con i personaggi che io stessa andavo creando sulle tele. Ricordate il mio dipinto *Giuditta che decapita Oloferne*? Ebbene è questo forse il quadro dove con maggiore forza riesco a dare libero sfogo alle mie sensazioni più crude e orribili: rispecchia a pieno tutto l'odio per chi mi ha stuprata infliggendomi così un'incancellabile sofferenza.

Si è sentita tutelata come donna dalla legge?

Non sono stata sufficientemente difesa dalle leggi della mia epoca.

Dopo un umiliante processo che vide comunque accusato il mio stupratore, doveti trasferirmi lontano da Roma, a causa della negativa risonanza che l'evento aveva avuto nei miei confronti. Andai ad abitare a Firenze e solo qui lentamente e con grande sforzo, la mia vita riprese il suo corso e la mia arte conquistò vette inattese che mi fecero divenire un'importante pittrice di successo, ricercata in tante città italiane ed europee.

di Giulio Palmisano e Federico Julio Romano Robert

Donne

Intervista impossibile ad Alda Merini

Com'è nata la sua riflessione nei confronti del genere femminile?

Da bambina non mi piaceva essere trattata in maniera diversa solo perché ero una donna. Ho voluto concentrarmi sul ruolo della donna così che in futuro non ci fossero più queste distinzioni di genere.

Ha avuto qualche esperienza personale che l'ha portata a scrivere questa toccante poesia?

Sì, mia madre mi diceva sempre che la donna è come un delicato fiore, se le si strappassero i petali morirebbe.

Cosa ne pensa della parità dei sessi?

Non dico di essere una femminista, ma un po' di potere in più alle donne non farebbe male in questo mondo governato dall'odio e dall'avidità di potere.

Crede che ci debbano essere distinzioni relative al sesso?

No, perché Dio ha creato sia l'uomo sia la donna e ha dato loro le stesse responsabilità e gli stessi doveri. Se uomo e donna avessero le stesse opportunità lavorative e sociali, il mondo in cui viviamo sarebbe ricco di armonia e fraternità reciproca.

Una sua celebre frase è appunto "La sensibilità non è

donna, la sensibilità è umana. Quando la trovi in un uomo è poesia." Quindi per lei è più importante la sensibilità maschile di quella femminile. Perché? Pensa ci siano differenze fra uomini e donne?

Certamente. Il problema sorge quando qualcuno si sente superiore. Essere diversi non significa che non ci possa essere parità.

Cosa ne pensa della violenza alle donne?

La violenza è un orrore, che sia verso le donne che verso gli uomini, non la sopporto e non dovrebbe mai prendere il sopravvento in una relazione o fra conoscenti e sconosciuti. La violenza che sia psicologica o fisica è un danno all'umanità, questo mio pensiero si è evoluto nei miei anni trascorsi in manicomio.

Nelle istituzioni vede differenze di trattamento fra uomini e donne?

Ai miei tempi certamente, ora non saprei, mi pare che la situazione sia cambiata e che le differenze nei luoghi di lavoro si siano attenuate; ovviamente ci sono ancora certi capi che pensano di poter approfittare delle donne, ma la legge le tutela contro le molestie.

Ci sono donne...

E poi ci sono le Donne Donne...

*E quelle non devi provare a capirle,
perché sarebbe una battaglia persa in partenza.*

Le devi prendere e basta.

Devi prenderle e baciarle, e non devi dare loro il tempo il tempo di pensare.

Devi spazzare via con un abbraccio

che toglie il fiato, quelle paure che ti sapranno confidare una volta sola, una soltanto.

a bassa, bassissima voce. Perché si vergognano delle proprie debolezze e, dopo

averle raccontate si tormentano - in una agonia

lenta e silenziosa - al pensiero che, scoprendo il fianco, e mostrandosi umane e fragili e

bisognose per un piccolo fottutissimo attimo,

vedranno le tue spalle voltarsi ed i tuoi passi

allontanarsi.

Perciò prendile e amale. Amale vestite, che a

spogliarsi son brave tutte.

Amale indifese e senza trucco, perché non sai

quanto gli occhi di una donna possono trovare

scudo dietro un velo di mascara.

Amale addormentate, un po' amaccate quando il sonno le stropiccia.

Amale sapendo che non ne hanno bisogno: sanno bastare a se stesse.

Ma appunto per questo, sapranno amare te come nessuna prima di loro.



Backstage



“

Le donne non meritano l'annullamento della propria persona in quanto donna e in quanto membri della società

Le donne non meritano di non essere meritate

Le donne non meritano i pregiudizi dettati dall'ignoranza

Le donne meritano le stesse cose che meritano gli uomini

Le donne meritano pari dignità e valore sociale

I diritti delle donne sono i diritti dell'umanità

Le donne meritano: di essere protette come figlie, di essere amate come mamme, di essere rispettate come donne

”

Chi era Abdul?

Stephen Frears torna in Inghilterra con Vittoria e Abdul, l'appassionante storia vera dell'amicizia tra un giovane indiano e la regina Vittoria



Un'amicizia paradossale, insolita, assurda e osteggiata dalla corte ma vitale per la regina. Un legame intenso, dolce e spirituale tra la monarcha e un giovane di umili origini, giunto dall'India: Abdul.

Stephen Frears riceve durante la 74esima edizione del Festival di Venezia il premio Jaeger-LeCoultre Glory to the Filmmaker 2017 e presenta fuori concorso una pellicola che illumina sotto una luce nuova la storia inglese, scuotendo il pubblico abituato all'adattamento cinematografico di pochi fatti storici del tutto nuovi.

Il film, tratto dal libro di Shrabani Basu *Victoria & Abdul: The True Story of the Queen's Closest Confidant*, ha come soggetto il legame tra il giovane indiano e la regina Vittoria, recentemente scoperto

grazie alla lettura dei diari hindustani della monarcha. Tra i toni comici e drammatici del film emerge un ritratto della regina Vittoria come irriverente e testarda, ma anche stanca della vita, della corte e delle sue convenzioni che ritrova, però, la sua perduta energia nel giovane Abdul. Un'incredibile Judie Dench decide di vestire nuovamente i panni della regina Vittoria, che aveva già interpretato nel 1997 ne *La mia regina*. Il ruolo le sembra cucito addosso poiché l'attrice incarna perfettamente non solo la Vittoria austera, ma anche quel tratto di impertinenza e acume proprio della sovrana che intorno ai settant'anni diventa una tranquilla rivoluzionaria: impara l'urdu e legge il Corano grazie al suo "munshi" Abdul, maestro spirituale. La senilità della regina appare stridente e dolce al tempo stesso: i suoi occhi segnati

Guarda il trailer scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)





dalla noia di un regno a tratti troppo lungo riprendono vita nel rompere le convenzioni, nelle fughe con Abdul, nella scoperta della cultura indiana.

La pellicola si apre ad Agra, in India, dove il giovane viene scelto per portare all'annoziata regina d'Inghilterra e Imperatrice delle Indie una moneta cerimoniale in occasione del Giubileo. Abdul, interpretato da Ali Fazal, star indiana ma volto nuovo nel cinema internazionale, incarna sia la semplicità del nuovo mondo quanto la sua profondità spirituale. Senza dimenticare di strappare al pubblico un sorriso, il film gioca sulle differenze di costumi e tradizioni: quelle indiane a cui la regina vuole avvicinarsi e quelle inglesi, talvolta assurde per Abdul. Dal prurito dei classici kilt scozzesi, passando per le pompose cerimonie, Abdul introduce quell'elemento di freschezza, ingenuità e calore che mancava nella vita della regina.

La macchina da presa di Frears accompagna il giovane nella sua scoperta dell'Inghilterra: dall'India alla Scozia, a Firenze: gli occhi di Abdul Karim fanno da guida.

La fredda Albione e i riti di corte, non scevri di paradossi, vengono visti attraverso gli occhi stupiti del giovane e contribuiscono a dipingere l'immagine di un'Inghilterra moralista, attaccata alle sue idee, in pieno contrasto con lo slancio leggermente progressista della sovrana, catturata da Abdul. Ci si allontana dalla visione di Inghilterra colonizzatrice, dal fardello dell'uomo bianco, per avvicinarsi ad una idea di diversità e delicata accettazione reciproca contrastata tuttavia dalla paura del cambiamento della corte.

Siparietti comici e momenti di confidenze tra i due protagonisti, rendono il pubblico spettatore di un legame che va oltre il ceto sociale, l'origine e la differenza di età e che riscalda non solo il cuore dell'altera regina. "Il loro è stato un incontro assurdo," ammette Frears. "È questo che rende così soddisfacente raccontare questa storia. La natura dell'amore è di cambiare tutto tra due persone, quindi Vittoria e Abdul è sicuramente una storia d'amore". Un legame casto, ma sicuramente colmo di rispetto reciproco e amore nella sua forma più genuina, al di là di qualsiasi etichetta.

Il film vanta location spettacolari tra cui prima fra tutte la Osborne House, casa di vacanze della regina sull'Isola di Wight, trasportando lo spettatore nel pieno dell'Inghilterra vittoriana e dei suoi arredi. L'estrema autenticità (salvo qualche raro caso come la presenza di Puccini ndr.) e il ritmo dinamico fanno della pellicola un prodotto adatto agli appassionati di storia inglese e film in costume, tanto quanto ai neofiti che vogliono semplicemente tuffarsi nel mondo insolito ricreato da Frears.

Tracce di estate

Appassionati di festival? Quest'estate siamo andati allo Sziget e all'Home: prendete appunti per il prossimo anno!



La quintessenza del concetto di “festival” si sposa perfettamente con lo spirito dell'estate, così è sempre stato e così sempre sarà. Già in primavera si apre la stagione dei festival, ma è durante l'estate che ha la sua acme e chi è appassionato lo sa bene. Vivere un festival è un'esperienza unica, sia che il festival in questione sia quello organizzato nel paese accanto, sia che ci si debba spostare in treno o in aereo. Ve ne avevamo consigliati tre prima che iniziasse l'estate e adesso ve ne raccontiamo due, diventati veri e propri punti di riferimento e appuntamenti immancabili nell'agenda estiva degli amanti del genere: lo Sziget e l'Home Festival.

C'è qualcosa di difficilmente esplicabile a chi non abbia mai vissuto un'esperienza del genere nel prendere parte a un festival che si nasconde in un brivido lungo

la schiena mentre si passa di palco in palco e ci si lascia trasportare dalla musica di una band che fino a due minuti prima non si era mai sentita nominare o del proprio artista preferito che si esibisce davanti a centinaia di migliaia di persone.

Gli accorgimenti sono sempre gli stessi: bere tanta acqua, evitare di far scaricare del tutto la batteria del cellulare per non perdersi, vestirsi a seconda delle previsioni meteo, studiare il programma per organizzare gli spostamenti di palco in palco e... divertirsi, consci di star vivendo una di quelle esperienze che difficilmente verrà dimenticata.

Affrontiamo l'autunno portandoci strette le sensazioni di quest'estate all'insegna della musica che sta finendo e che, come ogni cosa bella, vorremmo potesse durare sempre ancora un po'.

SZIGET FESTIVAL

Budapest è una città strana: ha un fascino decadente, come una splendida donna che mostra fiero i segni del tempo e delle sofferenze, conscia che potrebbe truccarsi e vestirsi meglio, ma che non se ne cura affatto. Gode di ottima salute, però: nell'arco dei sette giorni di festival, grazie a un abbonamento creato ad hoc per i giorni dello Sziget, abbiamo viaggiato su tutti i mezzi pubblici senza dover mai affrontare un ritardo, un malfunzionamento o qualsivoglia problema logistico. Certo, ci sono ancora i controllori che guardano il biglietto all'ingresso delle metro, ma per il resto niente da obiettare, anzi.

Lo Sziget Festival si tiene su un'isola a pochissima distanza dal centro vero e proprio della città, la cosiddetta "Island of Freedom" della quale, chi prende parte ai concerti, diventa cittadino a tutti gli effetti. I numeri sono impressionanti: la quantità di persone richiamate da tutta Europa non solo dalla line up, ma dall'esperienza in quanto tale è davvero incredibile.

Non c'è da stupirsi se, camminando di palco in palco (scarpe comode: oltre che ballare o pogare durante i live c'è decisamente tanto da camminare!) si incontrano ragazzi travestiti da Power Rangers o da Pokémon. Innumerevoli anche le ragazze (s)vestite da unicorno e non siamo riusciti a tenere il conto di quanti "free hugs" abbiamo incontrato.

Sui vari palchi artisti del calibro di P!nk, Macklemore & Ryan Lewis, Kasabian, The Chainsmokers, The Hurts, Dimitri Vegas & Like Mike, Mac De Marco, The Pretty Reckless e un'infinità di altri artisti provenienti da tutto il mondo. Leggendo il programma ci continuavamo a chiedere perché non avessimo il dono dell'ubiquità.

Non possiamo non menzionare poi gli italiani presenti: sul sito troverete le interviste a Roy Paci & Aretuska, ai Moosek, ai La Rappresentante di Lista, ai Pinguini Tattici Nucleari, a Le Altre di B, ai John Dacoe e ai Tre Allegri Ragazzi Morti, ma ci sono stati i concerti anche di Cosmo e Le Luci della Centrale Elettrica, solo per citarne altri due.

L'atmosfera che si respira sull'isola è qualcosa di davvero indecifrabile: le luci tra gli alberi, gli ombrelli appesi tra i rami, le luci che ricordavano enormi decorazioni natalizie. Alice nel Paese delle Meraviglie deve essersi sentita più o meno così ed è una sensazione davvero splendida. Le foto possono rendere un po' l'idea, ma il consiglio è quello di non perdere l'occasione di vivere tutto questo sulla propria pelle, se non per tutta la settimana almeno per un paio di giorni. Nell'abbonamento dei mezzi pubblici (di cui sopra) è compresa anche, oltre a numerosi altri sconti per visitare al meglio la città, una giornata gratuita in una delle terme convenzionate. Dopo sette giorni di polvere, caldo, sudore e attese sotto al sole non potevamo non approfittarne e dobbiamo proprio ammetterlo: non avremmo potuto concludere meglio questi incredibili sette giorni di musica e incontri splendidamente astrusi.



HOME FESTIVAL

Tra la fine di agosto e i primi di settembre l'appuntamento con il festival italiano più europeo di tutti è a Treviso, per un festival dove sentirsi "a casa", sin dal nome. Quest'anno purtroppo una giornata è stata annullata a causa del maltempo e l'unica data italiana di Liam Gallagher è sfumata per colpa della pioggia. Dopo questa sfortunata parentesi di venerdì, però è stato realizzato un vero e proprio "piccolo miracolo italiano", grazie al lavoro di tutto lo staff e dei volontari, nonostante la pioggia di immotivati insulti che sono piovuti sui social. Le giornate di sabato e domenica sono andate lisce come l'olio, inanellando un live spettacolare dietro l'altro, in barba agli scrosci di pioggia che di tanto in tanto movimentavano ancor di più la situazione.

Anche all'Home, come allo Sziget, molte volte non si tratta di partecipare perché c'è il proprio artista preferito, ma per l'esperienza in quanto tale, a tutto tondo. Certo, nel ricchissimo cartellone sarebbe stato davvero difficile non trovare almeno qualcuno di vostro gradimento: Duran Duran, Thegiornalisti, Fedez e J-Ax, Frank Carter & The Rattlesnakes, The Bloody Beetroots, Levante, Wrongonyou, Boombabash, Gué Pequeno & Marracash, Sferaabbasta, London Grammar, Txarango, Birthh, Steve Angello, Ghali, Mannarino, Le Luci della Centrale Elettrica, The Libertines (sul sito troverete le interviste a Mudimbi, Birthh, Wrongonyou, Jasmine Thompson e Boombabash) e molti, molti altri.

In una vasta area a poca distanza dalla città (che è un vero e proprio gioiellino) il festival vive di vita propria, in una sorta di dimensione parallela dove la musica è il fil rouge, ma c'è anche molto altro da vivere. L'offerta musicale è sempre estremamente variegata, seguendo la volontà di accontentare i palati più esi-



genti oltre che rendere felici chi ama i progetti più mainstream: il cartellone dell'Home Festival è ormai una garanzia. Anche qui i personaggi che si possono incontrare in giro sono alquanto pittoreschi, ma è una caratteristica imprescindibile di qualsivoglia festival che si rispetti: se non si scoppia a ridere guardando qualcuno di particolarmente originale ogni tre quarti d'ora, c'è qualcosa che non va.

Non durerà sette giorni come lo Sziget, ma l'Home Festival, con l'offerta messa a punto per i suoi cinque giorni, sta diventando sempre di più uno di quegli appuntamenti a cui cercare di non mancare, a meno di non volersi mangiare poi un po' le mani dopo.



Il meglio della musica indipendente italiana in un'unica compilation | IN FREE DOWNLOAD DAL SITO DI ZAI.NET

L I N E A T I K



GIACOMO VOLI
PRIGIONIERI LIBERI
(BELIEVE)

Ha partecipato a "The voice of Italy", supportato da Piero Pelù. Ha registrato per Universal il singolo "Rimedio" (P. Pelù), primo in classifica per una settimana. A fine 2014 il suo secondo singolo, "Il Vento Canterà", è primo nella categoria "Rock" di Amazon per molto tempo, con ottime vendite. Ora pubblica questo nuovo album, Prigionieri Liberi, in cui ancora una volta mette in campo le sue passioni: il rock, il grunge, il metal... Tutto filtrato da un'attitudine pop che gli ha fatto raggiungere i risultati suddetti.



MONKEY ONE
ONECANOBEY
MOCO (JAP RECORDS)

Sono un duo, suonano blues, sporchi e psichedelici come i Black Keys. Le analogie con il famoso gruppo americano però finiscono qui. Già, perché Monkey One-CanoObey non usano la batteria. I beats sono tutti frutto del furioso beat box di uno dei due componenti. Quindi la lezione dei Black Keys, del blues e del rock che il duo umbro ha macinato, è riveduta e corretta con un approccio hip hop, e con una mente da 19enni (questa l'età di entrambi i componenti). Il risultato è un disco mai sentito in Italia da artisti italiani. Imperdibile.



HLFMN
YOU'RE SHIFTING NOW
(AUTOPRODUZIONE)

HLFMN (che sta per HALF MAN, mezzo uomo) è un disco che ad ogni brano ci lascia stupefatti dalla perfezione. Che sia muscoloso e in 4/4 (come nella fenomenale Seismic Love, magicamente in bilico tra Cure, dance e dream pop o shoegazing) o estatico come nella lucente "People From The Woods", o ancora riflessivo come in "Dance", è in tutti i casi bellezza in note che sgorga da questo disco, da ascoltare a cuore aperto e occhi chiusi dall'inizio alla fine.



AUDIOSFERA
OGNI COSA AL SUO POSTO
(BELIEVE)

Gruppo umbro, con una passione per il pop inglese e in particolare i suoni dilatati dello shoegazing, sedimentano questa passione e la ripropongono a modo loro, dando spazio alla melodia italiana, alla struttura della pop song. In più, con un uso sapiente delle tastiere ampliano ancora di più il "tiro" pop del progetto. Insomma... Ogni cosa è al suo posto...



D'ALÌ
VOSTOK
(WIM - LABORATORI
MUSICALI INDIPENDENTI)

Vostok è il nuovo album dei D'Alì. Il titolo dell'album trae origine dal nome della prima missione dell'uomo nello spazio e il tema del viaggio caratterizza l'intero disco, un viaggio nello spazio e nel tempo sospeso tra sogni e ricordi. L'album, contenente 14 brani, è una sorta di compilation di hit, tale è la propensione naturale della band a scrivere instant classic pop songs.

FRIULI VENEZIA GIULIA ED EMILIA ROMAGNA

Cronaca di un falso verosimile

Un gruppo di ragazzi impara a capire il cinema con un laboratorio originale e coinvolgente



“Dietro di te” è il film che non c’è. O, per meglio dire, c’è attraverso le sue fotografie di scena. A realizzarle un gruppo di studenti di 16 e 17 anni del Liceo Educatando Statale Collegio Uccellis di Udine, otto ragazze e un ragazzo provenienti da classi differenti, che hanno partecipato al progetto Making of ideato dalla cooperativa Altreforme di Udine. Tutto il progetto si è concentrato intorno ad un film del regista Daniele Vicari che racconta la storia di Fatima, una ragazza italiana con madre iraniana, che decide autonomamente di indossare un hijab andando contro la volontà del padre. Per questa scelta sarà vittima di bullismo da parte di un ragazzo che arriverà a strapparle il velo. Ma l’operazione è un falso verosimile, non c’è il film e non c’è nemmeno Fatima se non come personaggio virtuale che si esprime attraverso Twitter. Per creare il falso verosimile i ragazzi hanno indagato il tema del bullismo, individuando i vari aspetti che possono determinare episodi di violenza all’interno della scuola, dall’aspetto fisico agli orientamenti sessuali per concentrarsi alla fine sul tema dell’intolleranza culturale e religiosa. Hanno quindi inventato i personaggi, scritto la storia e la sceneggiatura delle scene girate con il solo scopo di realizzare le foto di scena.

“Il falso verosimile lo viviamo ogni giorno a contatto con realtà che non sono realtà” sottolineano Martina

PROGETTO MAKING OF

Il progetto Making of è stato realizzato grazie al contributo del Bando Cultura della Regione Friuli Venezia Giulia con il supporto di Legacoop FVG e di Coop Alleanza 3.0. È un esempio di come l’alternanza scuola lavoro possa diventare un’esperienza formativa innovativa che unisce sapere e saper fare. Il laboratorio è stato lungo e impegnativo per i partecipanti, è iniziato con lezioni di storia e tecnica della fotografia e con lo studio di importanti artisti contemporanei vicini ai temi trattati come Juan Fontcuberta e Cindy Sherman.

Attraverso il progetto i partecipanti hanno scoperto la complessità di una produzione cinematografica, di un allestimento fotografico, dello sviluppo narrativo. Ne è scaturito un processo comunicativo complesso che attraversa molte discipline, dalla fotografia al cinema, dalla scrittura all’uso dei social.

Guarda il video scaricando gratis l’app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)



e Beatrice, due delle ragazze che hanno partecipato al progetto. “Questo progetto ha permesso a noi ragazzi immersi nell’era dei social media, di osservare il nostro mondo così familiare divenire estraneo grazie a un cambio di prospettiva; ci ha fornito un “metodo cartesiano” per filtrare le troppo numerose notizie che ormai invadono le strade, la televisione, le bacheche Facebook; insomma, ci ha insegnato a ragionare autonomamente e a combattere il sensazionalismo.” Anche il rapporto con i media è stato meticolosamente costruito, facendo circolare la notizia che il regista sarebbe venuto in città per organizzare il casting per la scelta dei protagonisti. Solo il giorno dell’anteprima si è svelato il falso, “Dietro di te” c’era solo nella mostra allestita con le fotografie di scena.



MASTER OF ARTISANS – BOLOGNA LA COOPERATIVA VISTA DAGLI OCCHI DI UNA STUDENTESSA

Quest’anno abbiamo partecipato al progetto Coopyright, che fa parte della Rete Bellacoopia Emilia-Romagna, con lo scopo di creare una cooperativa innovativa.

L’esperienza ci ha permesso di conoscerci meglio e di lavorare insieme, affrontando le difficoltà iniziali e godendoci i momenti finali, quando il lavoro era ormai fatto ed il traguardo vicino.

I primi momenti ci sono sembrati i più ardui: non riuscivamo a coordinarci, a rispettare i tempi o in alcuni casi perfino a capire le consegne; ma, dopo aver superato queste incertezze iniziali, la paura di non essere all’altezza ha lasciato posto all’adrenalina per le premiazioni finali.

I punti di forza di questo progetto si possono riassumere in tre parole chiave: cooperazione, rispetto e impegno.

Abbiamo svolto il nostro lavoro divertendoci, in particolare all’inizio, quando, come proposta di cooperativa innovativa, era venuta fuori anche l’idea di adesivi per coprire il rossore del naso durante l’inverno.

Infine, abbiamo deciso di mettere in piedi la cooperativa *Masters of Artisans*, impegnata nell’inserimento lavorativo dei giovani nel campo degli antichi mestieri, idea per noi innovativa ma soprattutto utile a livello sociale; crediamo quindi fermamente in questa impresa e nella sua possibilità di realizzazione in futuro.

Eleonora Pantaleo (ITCS Gaetano Salvemini, 3H)

#IOLEGGOPERCHÈ

Libriamoci!

Dal 23 al 28 ottobre tornano le giornate di lettura nelle scuole

Sono già accesi i motori della quarta edizione di *Libriamoci. Giornate di lettura nelle scuole*, in programma dal 23 al 28 ottobre 2017, promosse dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca con la Direzione Generale per lo Studente e dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - attraverso il Centro per il libro e la lettura. Con l'obiettivo di promuovere la lettura, *Libriamoci* si rivolge alle scuole di ogni ordine e grado, dalle elementari alle superiori, invitandole a inserire nelle attività scolastiche delle sei giornate momenti di lettura ad alta voce. *Libriamoci*, che l'anno scorso ha registrato 4.077 appuntamenti nelle scuole di ogni ordine e grado, animerà le classi con *reading*, maratone e incontri speciali, sia ispirati a format proposti dal Centro per il libro e la lettura, sia ideati in autonomia, coinvolgendo alunni, docenti, autori, attori, giornalisti, rappresentanti delle istituzioni, grazie alla collaborazione di case editrici, associazioni culturali e di tutti i soggetti attivi nella promozione della lettura. Anche quest'anno, inoltre, si rinnova l'alleanza con #ioleggoperché, organizzata dall'Associazione Italiana Editori a sostegno delle biblioteche scolastiche di tutta Italia: dal 21 al 29 ottobre nelle librerie aderenti i cittadini potranno acquistare libri per le scuole, ai quali si sommeranno le donazioni degli editori.

L'11 ottobre 2017 presso il Teatro Argentina di Roma è in programma l'evento di lancio di questa edizione dal titolo *Libriamoci, settimana di lettura ad alta voce nelle scuole*.

Alla presenza dei Ministri Dario Franceschini e Valeria Fedeli e del Presidente del Centro per il libro e la lettura Romano Montroni, la mattinata inizierà alle 10.30 con i saluti istituzionali da parte di rappresentanti del Teatro e del Comune seguiti dall'intervento di Pif, testimonial d'eccezione dell'iniziativa, che racconterà come e perché la lettura è importante nella sua vita come in quella di tutti, e dalle 11.30 si avvicenderanno sul palcoscenico personalità del mondo della cultura e dello spettacolo. A trasmettere la propria passione per la lettura saranno, in particolare, l'attore Lino Guanciale - protagonista di una serie tv molto seguita e popolare tra i ragazzi nonché insegnante e formatore di docenti sulla



lettura ad alta voce - che illustrerà i contenuti del suo spettacolo *Ragazzi di vita* (in prossima programmazione al Teatro Argentina) e leggerà l'incipit del libro di Pasolini, e Roberto Gandini - Direttore del Laboratorio integrato Piero Gabrielli - che insieme alla sua compagnia di attori, che include anche giovani diversamente abili, presenterà alcuni tutorial per agevolare la lettura ad alta voce nelle scuole. Toccherà infine agli allievi attori del Teatro di Roma andare in scena con i loro *reading*.

In attesa dell'evento di lancio, è già possibile entrare nell'atmosfera di *Libriamoci* grazie al sito/blog Libriamociascuola.it, fulcro digitale della campagna dal quale sarà possibile per le scuole aderire registrando le proprie iniziative e per il pubblico visualizzare aggiornamenti costanti sul numero e sulla localizzazione degli eventi. Saranno inoltre presenti sul sito notizie, video e informazioni utili, strumenti di approfondimento, bibliografie ragionate, buone pratiche da condividere e l'elenco lettori volontari. Sui social network sono sempre attivi la pagina Facebook [@libriamociascuola](https://www.facebook.com/libriamociascuola) e l'account Twitter [@LibriamociAS](https://twitter.com/LibriamociAS), aperti alla condivisione di foto, video e resoconti di partecipanti e organizzatori contraddistinti dal tag #Libriamoci, e che raccoglieranno osservazioni e commenti nell'intento di costruire una comunità di lettori e di scambio di "buone pratiche".

MANDRAGOLA EDITRICE

PER LA SCUOLA

Tre proposte per portare l'educazione ai media in classe

Per saperne di più www.mandragola.com

ZAI.NET



Il più grande laboratorio giornalistico italiano per la scuola: un percorso formativo su una piattaforma editoriale evoluta per imparare lo stile giornalistico e pubblicare articoli su Zai.net.



RADIO JEANS

Un'attività innovativa per creare una redazione radiofonica nel proprio istituto e andare in onda su Radio Jeans, la radio partecipata, scambiando idee, musica e format con altri 1.700 studenti.



LE PRIME DELLA CLASSE

Un laboratorio di media education dedicato alla lettura e decodifica delle prime pagine dei quotidiani su una piattaforma utilizzabile in classe o a casa.



#CHIAMATECILLUSI



SVILUPPO DEL PENSIERO CRITICO

Crediamo che suscitare domande, fornire ai ragazzi competenza critica, offrire loro l'alfabetizzazione mediale per essere cittadini del XXI secolo, contribuisca a formare il cittadino cosciente, attivo, critico, sociale, creativo.



LETTORI PIÙ CONSAPEVOLI, CITTADINI MIGLIORI

Crediamo che i ragazzi debbano maturare la consapevolezza che una corretta fruizione dell'informazione è alla base di ogni moderna democrazia. Proprio per questo i redattori di Zai.net non sono futuri giornalisti, ma lettori evoluti in grado di comprendere i meccanismi dei media.



CITTADINANZA ATTIVA

Crediamo che i nostri ragazzi, attraverso un attento lavoro critico, possano osservare la società che li circonda, porsi domande e leggere con altri occhi i meccanismi che regolano la vita sociale e politica del nostro Paese.

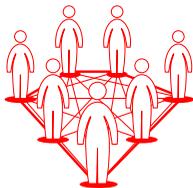
IMPARARE FACENDO

Crediamo nel principio del "learning by doing" che ha trovato il suo riferimento teorico nelle scienze dell'educazione e in quelle della comunicazione.



DIDATTICA ORIZZONTALE

Crediamo che i giovani, attraverso il metodo del peer to peer, possano condividere con i loro coetanei ciò che hanno appreso nella nostra redazione. L'esperienza trasmessa può responsabilizzare il ragazzo che spiega e stimolare lo studente che impara.



NETWORKING E DEMOCRAZIA DIFFUSA

Crediamo nella forza del gruppo: i membri della nostra community sono contemporaneamente fruitori e produttori di contenuti; si confrontano e dialogano tra loro attraverso lo scambio partecipativo di informazioni dagli oltre 1.700 istituti superiori collegati in tutta Italia.

CULTURA DI GENERE

Crediamo nel rispetto dei principi di tolleranza e democrazia e per questo promuoviamo in ogni ambito del nostro lavoro la diffusione di una cultura di genere.



SOSTEGNO ALLE SCUOLE

Crediamo di dover sostenere le esigenze della scuola nel modo più diretto ed efficace possibile, coinvolgendo le Istituzioni, le Fondazioni e le aziende private più attente al futuro delle nuove generazioni.

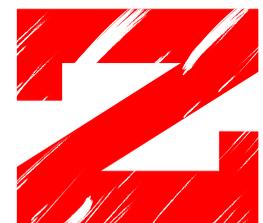
DALLA PARTE DELLA BUONA POLITICA

Crediamo in tutte quelle istituzioni che pongono i giovani al centro delle loro politiche.



FUORI DALLE LOGICHE DI MERCATO

Crediamo sia giusto investire le nostre risorse umane ed economiche in progetti educativi in favore delle giovani generazioni affinché possano acquisire consapevolezza del proprio ruolo civile e sociale.



ZAI.NET lab

GIOVANI REPORTER